

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



**anno iv, fascicolo 1
giugno 2025**

Federico II University Press





Giornale di Storia della Lingua Italiana IV/1 (2025)

ISBN 978-88-6887-358-5

DOI: <https://doi.org/10.6093/gisli/6>

Direzione

Sergio Bozzola (Università di Padova), Roberta Cella (Università di Pisa), Davide Colussi (Università di Milano-Bicocca), Chiara De Caprio (Università di Napoli “Federico II”), Rita Fresu (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

Andrea Afribo (Università di Padova), Marco Biffi (Università di Firenze), Michele Colombo (Università di Stoccolma), Elisa De Roberto (Università Roma Tre), Sergio Lubello (Università di Salerno), Luigi Matt (Università di Sassari), Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”), Elena Pistolesi (Università di Perugia), Carlo Enrico Roggia (Università di Ginevra), Roman Sosnowski (Università Jagellonica di Cracovia), Raymund Wilhelm (Università di Klagenfurt), Paolo Zublena (Università di Genova)

Redazione

Leonardo Bellomo, Davide Di Falco, Giacomo Doardo, Jacopo Galavotti, Sara Giovine, Marco Maggiore, Giacomo Micheletti, Annachiara Monaco, Giacomo Morbiato, Andrea Piasentini, Valeria Rocco di Torrepadula, Camilla Russo, Valentina Sferragatta, Stefania Sotgiu, Giovanni Urraci, Davide Viale

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (double blind peer review)

«Giornale di storia della lingua italiana» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System e pubblicata da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli)

Il logo del «Giornale di Storia della Lingua Italiana» è opera di Matteo Tugnoli

SOMMARIO

Saggi e studi

LENA RADALJAC

Le funzioni di e, anco e adonqua nell'architettura testuale della Composizione del mondo di Restoro d'Arezzo

7

MIRKO VOLPI

Sulla prosa del Grisostomo pavese. II. L'interpolazione centrale (capp. XVI-XXXII)

33

SIMONA SANTOVITO

Prosa d'autrice: la sintassi dei romanzi d'esordio degli anni Trenta

59

ARNALDO SOLDANI

Tempi verbali e modelli rappresentativi nella narrativa di Calvino

99

Prospettive

Storie di parole

Davide Basaldella

Novità su *avallo*

125

Resoconti

BATTISTA SALVI

Davide Basaldella, *Siciliano e italiano a Malta fra Quattro e Cinquecento. Edizione e commento linguistico di testi volgari dell'Archivio notarile della Valletta*

153

CAMILLA RUSSO

Ilde Consales, Daniel Śląpek, Roman Sosnowski (a cura di),
Le grammatiche italiane e la realtà linguistica

156

FRANCESCA PORCU

Salvatore Iacolare, *Il cuoco piemontese perfezionato a Parigi.*
Testo critico secondo l'edizione torinese del 1775 e glossario

159

DAVIDE DI FALCO

Claudia Tarallo, *La lingua di Luigi Sturzo.*
Dalla militanza siciliana alla politica nazionale

164

PROSPETTIVE

STORIE DI PAROLE

Novità su *avallo*^{*}

Davide Basaldella

Nei suoi *Elementi di economia pubblica* Cesare Beccaria dichiarava di aver «trascurato a bella posta tutto quell’imbarazzo di termini componenti la lingua del cambio, dietro i quali si nasconde tutto l’artifizio degli attenti cambisti» (Beccaria 1804: 141). Simili considerazioni sulla complessità del linguaggio cambiario s’incontrano di frequente nei trattati giuridico-commerciali coevi e anche in quelli dei secoli precedenti, a partire dal *Trattato de’ cambi* (1612) di Romualdo Coli, nel quale si osserva che «il negozio del cambio è pieno di difficoltà [...]; sì anche per l’insolite astutie, e sottigliezze de’ Mercanti di questi nostri tempi, accompagnate ancora da certi termini forestieri, i quali lo rendono più oscuro e difficile».¹ Un giudizio per molti versi analogo si legge, del resto, nella seconda edizione del *Breve trattato delle continuazioni de’ cambi* di Bernardo Giustiniani, il quale nota che «i termini de’ Cambisti sono differenti da quelli dell’altre scienze, e malagevoli da capire» (Giustiniani 1621: 1) e poco più avanti aggiunge:

sono i termini, sono le frasi, e le voci de’ Cambisti tanto a loro particolari, che né i Theologi nelle loro sollevate speculationi, non i Cambisti, non i Legisti, non i Filosofi nelle loro dispute, o questioni, né i Logici stessi, che dello disputare, dello discorrere, e dello sylogizare dan la norma, hanno d’essi contezza, o notitia veruna (ivi: 3).

Proprio tale complessità, riflesso del notevole grado di sofisticazione raggiunto dalle operazioni cambiarie già nel XVII secolo, ha causato in passato non pochi problemi ai lessicografi che si sono occupati di questo ambito lessicale. Lo

* Il presente contributo è stato redatto grazie ai finanziamenti dell’European Research Council per il progetto Migrating Commercial Law and Language. Rethinking Lex Mercatoria (11th–17th cent.), ERC-2020-COG 101002084 MICOLL. Ringrazio per la lettura e i consigli Daniele Baglioni, Jake Dyble, Matteo Moro e Alessandro Parenti.

¹ La citazione è tratta dalla premessa *A’ lettori*, priva di numerazione, che segue immediatamente l’indice dell’opera.



dimostrano bene gli studi di Franz Rainer (2000; 2015a; 2015b; 2016), che hanno recentemente riscritto la storia di parole come *cambiale*, *tratta* e *indossare* ‘girare una cambiale’, mettendo in luce l’inadeguatezza delle ricostruzioni dei dizionari e al contempo la necessità, per coloro che intendano affrontare la terminologia propria di questo linguaggio specialistico, di conoscere a fondo i meccanismi e gli ambienti legati al cambio. Sulla scia delle ricerche di Rainer, in questo studio ci proponiamo di gettare luce sulla storia di un vocabolo strettamente connesso alla cambiale, intorno al quale si è sviluppato un lungo dibattito etimologico: stiamo parlando del termine *avallo*, che designa notoriamente una forma di garanzia che un individuo offre su un’obbligazione (sia essa un titolo cambiario o un assegno bancario) contratta da altri.

1. *Ipotesi e problemi*

Come molte altre parole di ambito commerciale che si sono diffuse tra la fine del Medioevo e l’inizio dell’età moderna, il termine italiano *avallo* trova riscontro in quasi tutte le lingue romanze (port. *aval*, sp. ~, cat. ~, fr. ~, rum. ~) e anche in altre varietà europee (ted. *Aval*, neerl. *aval*, ingl. ~, rus. *аваль*, ecc.). Secondo i dizionari, queste forme sono tutte attestate tardivamente, ad eccezione di quella francese: per quanto riguarda l’ambito iberico, il DCVB e il DPLP registrano il cat. e il port. *aval* senza menzionare alcuna occorrenza; al contrario, il DCECH data il termine sp. al 1885 (pur non indicando alcuna fonte). Per l’it. *avallo*, il GDLI fornisce solo l’attestazione contenuta nel *Dizionario dell’economia e del commercio* di Girolamo Boccardo (1856-1863), mentre il DELI retrodata la voce ai primi anni del XIX secolo. Quanto infine al vocabolo francese, stando al TLFi, le prime attestazioni di *aval* risalirebbero a più di un secolo prima, trovandosi già nell’*Ordonnance du Commerce* del 1673 e, due anni dopo, nel *Parfait négociant* di Jacques Savary.

Proprio alla luce di quanto appena osservato, l’opinione ancora oggi più diffusa è che l’irradiazione della parola sia partita dalla Francia, in un’epoca – la seconda metà del XVII secolo – in cui il francese stava progressivamente sostituendo l’italiano quale principale lingua del commercio in Europa.² Se infatti si eccettuano le ipotesi di Vittorio Angeloni, Arrigo Solmi e Ottavio Lurati, che hanno cercato di spiegare l’it. *avallo* rispettivamente come un derivato della locuzione *a valle* ‘in basso’, un deverbale dell’it. ant. *vallare* ‘garantire’ o «l’esito italiano settentrionale del latino *aequalis* “uguale”» (Angeloni 1910: 4),³ i

² Cfr. Rainer 2017: 27.

³ Secondo Angeloni la derivazione di *avallo* da *a valle* sarebbe giustificata dal parallelismo con *indossamento* ‘girata’, che lo studioso riconduce all’avverbio *indosso*, con riferimento al dorso della cambiale, dove si poneva la firma di girata (ma su questo vocabolo cfr. Rainer 2016). Solmi (1910a: 722) muove invece dalla «vecchia voce *vallatus*, da **vallare*, che significa “munire con vallo” o rafforzare con difese eccezionali», da cui proviene il verbo volgare *vallare* ‘garantire’. Secondo il giurista emiliano, da questo verbo sarebbe nata una variante *avallare* con lo stesso significato e, di qui, la forma *avallo*. Stante, tuttavia, l’inesistenza nelle fonti di *avallare* con tale valore, in un altro contributo Solmi (2010b) ipotizza una derivazione alternativa dalla locuzione

lessicografi sono per lo più concordi nel porre all'origine delle forme europee il francese *aval*, per il quale si sono avanzate a propria volta tre ipotesi ricostruttive principali:

- (i) secondo la tesi ancora oggi più condivisa, desunta da un'osservazione dello stesso Savary, il termine sarebbe un'abbreviazione di *à valoir* ‘da considerarsi valido’, con riferimento al carattere di garanzia dell’obbligazione;⁴
- (ii) una seconda ipotesi, analoga a quella di Angeloni, trae invece il termine dall’omonimo sostantivo *aval* col significato di ‘in basso’, che avrebbe indicato – in origine – il luogo in cui si poneva la firma di avallo all’interno del titolo cambiario (DCECH, s.v. *aval*);⁵
- (iii) infine, secondo una terza proposta, avanzata dallo storico del diritto islamico Richard Grasshoff (1899) e accolta dal FEW (XIX, s.v. *ḥawāla*) e da Pellegrini (1972, I: 109), il fr. *aval* deriverebbe dal termine arabo *ḥawāla*, indicante un particolare tipo di strumento di credito.

Per quanto validamente argomentate, tutte le ricostruzioni appena descritte presentano dei punti deboli. Come osserva Lurati, la proposta di un’abbreviazione per *à valoir* «ha tutti i crismi della spiegazione foggiata a posteriori; del resto il ricorso a siffatta sigla non risulta documentato» (Lurati 1995: 414). La tesi di Coromines e Pascual si scontra invece con un dato storico, ovvero che anticamente «l’obbligazione dell’avallante veniva assunta indifferentemente, o in uno scritto indipendente e diverso, non firmato dal primo debitore, oppure in qualunque parte dell’originario titolo, sotto la firma di quest’ultimo, ed anche nel dorso della carta» (Solmi 1910a: 722). L’ipotesi dell’arabismo, infine, presenta almeno due problemi: sul piano semantico, la voce *ḥawāla* non indica propriamente una garanzia, ma piuttosto la delegazione di un debito (cfr. EI, s.v. *ḥawāla*¹: «literally “draft”, “bill”, is the cession, i.e., the payment of a debt through the transfer of a claim») oppure l’assegnazione di un pagamento in favore di un terzo, tramite il mandato emesso da un sovrano (cfr. EI, s.v. *ḥawāla*²).⁶ Sul piano

lat. *AD VALLUM ‘a protezione’, che però non trova ugualmente riscontro nella documentazione. Secondo Lurati (1995: 416-417), infine, «avallo non è altro che l’esito settentrionale del latino *aequalis* ‘uguale’», che si legittimerebbe sul piano semantico alla luce del fatto «che, nella fideiussione, il garante rispondeva e risponde in misura uguale al debitore» (l’ipotesi è ribadita anche in Lurati 1998).

⁴ Questa etimologia, menzionata da tutti i principali dizionari romanzo, è accolta dagli autori del TLFi e, più o meno dubitativamente, da quelli del DEI, del DELI e dell’EVLI.

⁵ Queste le parole di Coromines e Pascual: «Son dudosas las etimologías que se han propuesto para el fr. *aval* [...]; no se habla de la posibilidad de que sea sencillamente el adverbio *aval* ‘abajo’, lugar del documento donde suele ponerse el aval, posibilidad que deberá tenerse en cuenta, y que parece confirmada por el it. *avvallare*» (DCECH). Cfr. anche EVLI (s.v. *avallo*): «una proposta alternativa è quella di ricondurre la voce all’avverbio *aval* ‘in basso’, propr. ‘a valle’, che indicherebbe il punto dove si mette la firma di garanzia».

⁶ Su questo secondo valore registrato nell’EI si vedano però le riserve di Foster: «One might translate *hawala* as “transfer”. It is particularly important not to translate it as “assignment”, as one of the most important characteristics of the mechanism is that it is at heart a transfer of the

cronologico, invece, «è inspiegabile lo iato [...] sussistente fra l'apparire del termine nelle lingue romanze (Seicento anche se anticipabile) e il periodo che conobbe il più intenso svilupparsi dell'attività commerciale araba nel Mediterraneo» (Lurati 1995: 414).⁷

2. Attestazioni note

A fronte delle criticità appena rilevate, quasi tutte le ipotesi descritte condividono un altro problema, vale a dire la scarsa considerazione riservata alla documentazione disponibile. Se infatti si eccettuano i contributi di giuristi come Angeloni e Solmi, gli studi dedicati all'etimologia della voce non tengono conto di un certo numero di attestazioni, note agli storici del diritto sin dall'Ottocento, che permettono di retrodatare il termine italiano di quasi due secoli. In effetti, già nel 1995 José de Bruijn-van der Helm aveva segnalato che la forma *avallo* si incontra, accanto alla variante *aval*, in documenti tedeschi e neerlandesi della fine del XVII secolo e, in particolare, nei trattati *De volmaaktee koopman* (1683) e *Der vollkommene Kauff- und Handels-Mann* (1676), entrambi traduzioni del *Parfait négociant* di Savary. A tal proposito, tuttavia, Andrea Dardi aveva opportunamente notato che – proprio in ragione della dipendenza da un modello francese – queste attestazioni di *avallo* potrebbero interpretarsi come italianizzazioni del fr. *aval*, motivate dalla «familiarità [per i mercanti tedeschi e neerlandesi] dell'italiano quale lingua commerciale» (Dardi 1995: 87).⁸

Alle occorrenze segnalate da de Bruijn-van der Helm (1995) se ne affiancano però delle altre, contenute questa volta nella documentazione italiana. Già nei primissimi anni del XVIII secolo il termine *avallo* risulta registrato nella *Biblioteca universale sacro-profana*, encyclopædia ideata e redatta dal francescano Vincenzo Maria Coronelli, che definì la voce «Term[ine] Mercantile, usato fra' negozianti de' Cambj, con cui s'abbreviano gli atti moltiplicati, che dovrebbero far molte persone, restringendosi in un solo» (Coronelli 1701, s.v. *avallo*). Se l'attestazione appena presentata è di poco posteriore alle prime testimonianze del fr. *aval*, a diversi decenni prima risalgono invece quelle contenute in una serie di trattati giuridico-commerciali seicenteschi, a partire da *Il negotiante* del genovese Gian Domenico Peri:

obligation to pay, not, like the English assignment, a transfer of the right [...]. It is true that it can be used to achieve the transfer of the right to receive, but only by manipulation, and this was usually only allowed in specified circumstances, principally in order to facilitate set-off» (Foster 2001: 150).

⁷ L'ipotesi dell'arabismo è stata recentemente respinta anche da Schweickard: «There is no etymological connection between Fr. *aval*, It. *avallo* 'aval, promissory note', and Tk. *havale* / Ar. *ḥawāla(h)*. The French texts, in which the first occurrences appear, are in no way related to the Oriental world. In actual fact, the etymon is the French phrase *à valoir*, which means to put into effect a promissory note by one's signature» (LEI, *Orientalia*, I, s.v. *havale*: 987).

⁸ Tale dinamica è effettivamente testimoniata da voci come il ted. *rabatt* 'sconto', che deriva dal fr. *rabat* 'id.', il quale, essendo stato interpretato come un italiano, fu spesso scritto nella forma *rabatto* (Orioles 2006).

L'Avallo [...] non è altro, che far fare ad un terzo con nostro obbligo, le Cedole di Cambio, che doveressimo far noi. Non mi pare fuori di proposito il dire, che l'obbligo del facitore dell'Avallo dura sin a tanto, che in Firenze sia pagata la partita, della quale quando si può riscuodere, per poter havere regresso dal facitore dell'Avallo, bisogna in tempo debito secondo lo stile, farne cavar il Protesto, col quale può astringere nella seguente Fiera colui, c'ha fatto l'Avallo, al pagamento del capitale, e de gl'interessi, quali sono conformi hanno reso ritorni da conto a conto, cioè dal conto che fu posto a Firenze per la Fiera seguente, valutati i scuti secondo il prezzo, che contiene la Cedola di Cambio, che si protesta con più la spesa del Protesto (Peri 1638: 212).

Fra gli obblighi, che sovente occorrono tra li negotianti di cambii, è quello dell'avallo, dal quale risulta grandissima commodità alle parti, che contrattano, abbreviando quegl'atti moltiplicati, che doverebbero far molte persone, con ristringerli in un solo; e tali contratti (se ben sono più frequenti nelle fiere) praticansi però ancora nelle piazze. L'avallo è un'ordine dato da me ad un'altro, perchè faccia quello, che doverei far io (Peri 1673: 29).

Queste occorrenze sono datate dalla banca dati IS-LeGI rispettivamente al 1672 e al 1673; a ben vedere, però, quelle contenute nel primo brano sono di almeno trent'anni precedenti, perché si trovano nella prima sezione dell'opera, che apparve autonomamente già nel 1638. D'altra parte, più o meno negli stessi anni, la forma *avallo* compare anche in un altro trattato giuridico-commerciale, scritto questa volta in latino, dal giurista genovese Raffaele Della Torre. Ci riferiamo al *Tractatus de cambiis*, pubblicato nel 1641, in cui la parola ricorre talvolta come un neutro (sing. *avallum*, pl. *avalla*) e talaltra come un maschile (pl. *avalli*, *avallos*):

Avalla: fideiussionis genus, seu verius constitutae pecuniae certe, qui obligatur in ferijs per avallum; licet pecunias Cambio non recipiat, aequo principaliter obligatur, ac principalis, cui date fuere pecuniae Cambio & potest conveniri nullo monito, nec requisito principali, & nihil frequentius in ferijs quam avalla, in illis casibus, quando bancherij, qui habent avantia, diffidunt de eis, qui sunt in mancamento: tunc enim, ministerio avallorum, concessorum ab alijs bancherijs maioris fidei, fit dispositio ab habetibus avantia (Della Torre 1641: 159).

Quaeres demum, quid operentur avalli in feriis frequentissimi tempore negotiationum, et quid differant a delegationibus, et cur et per ipsos, sicuti probavimus per delegationem, non contingat solutio, ut expresse cavitur per leges feriarum capite XVII, ubi expresse disponitur, quoscumque, per quos transeat avallum, remanere in solidum obligatos, quod repugnat solutioni et liberationi. Respondeo per avallos solutionem non contingere, et in eis habere locum disposita dicto capite XVII feriarum [...]. Ex quibus colligi licet duplex discrimen inter delegatione(m), quae tacite co(n)tinetur, seu verius praesu(m)ptive involvitur, in solutione resulta(n)te ex presentatione bilancij [...] & inter avallos; Quod illa semper versatur circa scutos marcarum,⁹ qui de praesenti solvuntur in feria, vigore Cambiorum celebratorum; avalla vero versantur circa genera pecuniarum, quae vigore Cambiorum, quae celebrantur in ferijs, solvenda veniunt de futuro in Plateis. Rursus in illis semper intervenit delegatio modo alias explicito; in his vero quandoque non venit, sed solo mandato consistere potest, quod [...] repugnat notioni delegationis (ivi: 288).

⁹ Lo «scudo di marche» (Cassandro 1934: 832) è «una moneta immaginaria di conto» (*ibidem*) in uso nelle fiere.

Ancora più antiche appaiono, infine, le occorrenze di *avallo* che si trovano in due documenti normativi, provenienti rispettivamente dall'Italia e dalle Fiandre, ovvero i *Capitoli delle fiere de' cambi di Piacenza* del 1622 (ricopiatì in volgare e in latino rispettivamente nei trattati del Peri e di Raffaele Della Torre) e le *Consuetudines Compilatae*, ovvero le leggi consuetudinarie di Anversa del 1609 scritte in neerlandese:

Che li Avalli che si faranno, non ostante che si vadino facendo successivame(n)te, e passando d'uno in un'altro, si intenda, che tutti li intervenienti in essi dal primo fino all'ultimo restino obligati in solidum, conforme alli obblighi contenuti nelli Avalli, li quali habbino poi il medesimo vigore, & essecutione come se fossero protesti (CapFiere 1622: capitolo 15).

Bij avallo wort verstaen eenen wisselbrieff gegeven te sijn soo wanneer die met ijmant is gesloten, die van eenen anderen enige wisselbrieven heeft te hebben, ende die voorts van eenen anderen, tot twee, drij, vier oft meer personen tusschen hun beijden, daeraff den lesten den wisselbrieff geeft ende onderteeckent, om gelevert to worden an den gene op wijens ordre de betaelinge moet geschieden (Schaps 1892: 51-52).¹⁰

Le testimonianze appena presentate sono significative sotto diversi aspetti: se da una parte esse precedono le attestazioni citate nei repertori lessicografici di più di centonovant'anni, dall'altra permettono di definire la semantica originaria del termine in questione. Particolarmente rilevante, in questo senso, appare l'opera di Raffaele Della Torre, che – come notava già Alberto Margheri (1878: 12) – è il primo testo a offrire una trattazione giuridica dell'avallo in cui esso viene distinto da altri istituti analoghi, come la fideiussione e la delegazione di pagamento. Il giureconsulto genovese osserva infatti che, a differenza della prima, l'avallo (come già il *pactum constitutae pecuniae*) non prevede la possibilità di escutere il debitore, ma impone il pagamento in solido da parte dell'avallante, che può essere citato in giudizio davanti al magistrato *nullo monito nec requisito principali*. Diversamente da quanto accade nella delegazione di pagamento, inoltre, l'avallo non comporta una liberazione dall'obbligo di pagare per l'avallato, né richiede necessariamente la presenza di una delega espressa, perché può basarsi esclusivamente su di un mandato.

D'altra parte, come osservava Georg Schaps (1892: 65), in tutti i documenti fin qui considerati l'istituto in questione è concepito – ancora prima che come una forma di garanzia – come uno strumento di trasmissione del credito, avente uno scopo analogo a quello della girata, ovvero la circolazione creditizia (*Transportfunktion*) e l'adempimento delle obbligazioni di più individui attraverso l'emissione di una sola cambiale. Per questo motivo gli storici del diritto si riferiscono normalmente a queste prime manifestazioni dell'avallo col termine

¹⁰ 'Per *avallo* si intende che una cambiale si considera emessa quando viene stipulata con qualcuno che ha ricevuto delle cambiali da un altro, e che a sua volta le ha ricevute da un altro, e così via tra due, tre, quattro o più persone. Alla fine, l'ultimo soggetto emette e sottoscrive la cambiale affinché venga consegnata a colui per il quale deve essere effettuato il pagamento'.

di «giro-avallo»,¹¹ distinguendolo così dal senso oggi comune di garanzia (*Bürgschaftsaval*), proprio della parola italiana e dei suoi corrispondenti europei.

3. Nuove attestazioni: volgare

Se l'esame delle prime attestazioni di *avallo* riserva informazioni interessanti, dati non meno significativi si possono ricavare estendendo la ricerca ai suoi corradicali, a iniziare dal verbo *avallare*, che modernamente significa ‘garantire con la propria firma il debito contratto da altri’ (GDLI), o, in senso figurato, ‘appoggiare, sostenere’ (GRADIT). Un primo elemento, in questo senso, era per la verità già noto: ci riferiamo a una presunta attestazione antica di *avallare* di cui aveva dato notizia già Arrigo Solmi agli inizi del Novecento. Scrive infatti il giurista emiliano:

il prof. Enrico Bensa, con la competenza che gli deriva dalla conoscenza profonda degli antichi ordinamenti commerciali genovesi, mi ha privatamente fatto nota l'esistenza in Genova di una formula “cede, aliena, transfere et avalla”, dove la voce “avallo” verrebbe nel senso di cessione, e potrebbe indicare la cessione formale, che il creditore cambiario soleva fare all'avallante dei suoi diritti verso il debitore cambiario (Solmi 1910b: 919).

Purtroppo, Bensa non chiarì mai la collocazione e la datazione della formula citata, né la questione fu approfondita negli studi successivi. Tuttavia, un sondaggio sul corpus di *Google Books* ha portato alla luce alcune attestazioni del verbo *avallare*, del sostantivo *avallatione* e di tre termini formalmente simili – le voci *devallare*, *devallatione* e *devallo* –, che assumono rispettivamente i significati di ‘cedere’ e ‘cessione’, e ricorrono tutti all'interno di documenti latini e volgari prodotti in Liguria o in territori anticamente controllati dalla Repubblica di Genova. Cominciamo con l'esaminare le occorrenze contenute in testi volgari, che si trovano quasi tutte nelle *Leggi delle compere di S. Giorgio, dell'Ecc.ma Rep. di Genova, riformate l'anno MDLXIII* e in un'appendice alle stesse leggi risalente al 1605. Si tratta, nello specifico, delle norme che regolavano i contratti di acquisto – detti per l'appunto «compere» – delle quote del debito pubblico della Repubblica genovese da parte di associazioni di privati cittadini:¹²

Debba ancora, & ubligato sia detto Ufficio per se, overo per alcuni de' Collega deputandi, rivedere spesse volte il Cartulario de' Mag.^{ci} Protettori di ciascun'anno: (e ciò siano tenuti

¹¹ Stiamo parlando qui soltanto dei casi in cui l'istituto compare associato alla denominazione *avallo*. Forme di garanzia sul cambio assimilabili all'*avallo*, dove però il termine non è menzionato, sono comunque attestate già dal XIV sec. (Bensa 1928: 339; Cassandro 1959: 831).

¹² Cfr. Felloni 2014: 3: «Il termine [compera] indica il contratto con cui un gruppo di capitalisti prestava al governo una certa somma per un periodo concordato e otteneva in cambio il diritto di riscuotere a proprio beneficio, sino alla restituzione del mutuo, un'imposta già in vigore o appositamente istituita il cui introito previsto era proporzionato al capitale. Il gettito annuale del tributo ceduto ai creditori rappresentava l'interesse e serviva da pegno per il rimborso: se lo Stato non avesse rispettato la scadenza prestabilita, i mutuanti avrebbero continuato a percepire il tributo sino alla restituzione effettiva».

i Cancellieri ogn'anno almeno una volta notificare, e, ricordare al detto Ufficio.) il quale verso la fine di detto quadriennio debba l'istesso Cartulario far ristringere, e saldare, e così saldato, e ristretto con tutto quello che talvolta sopravanzasse, così da riscuotere, come da pagare, e finire, sia tenuto assignare, & avallare fra un mese, doppo il detto quadriennio, al Mag.^{co} Ufficio di M.CCCC.XXXXIII. sotto vincolo di giuramento, e pena di starne a sindicato. Il qual Cartulario (fatta la detta assignatione, & avallatione) il Cancelliere che ne haverà cura, sia tenuto fedelmente, e diligentemente cassare quanto prima (Felloni 2014: 23).

E se per caso al debito tempo per li detti Magnifici Procuratori non saranno devallati, & assignati al detto Magnifico Ufficio di M.CCCC.XXXXIII. li restanti negotij d'ogn'anno [...] sarà lecito al detto Magnifico Ufficio di M.CCCC.XXXXIII. interpretenderli di propria autorità (ivi: 25).

Delle avallationi, e traslationi delle gabelle, e participationi di quelle. Cap. XIII.

E accaderà fare avallationi, cessioni, o traslationi di gabelle, o delle participationi di quelle, di uno in un'altro, come spesse volte si suole fare; si ordina, statuisce, e dichiara, che, benché elle si facessero di licentia de' Magnifici Signori Protettori nondimeno li comperatori, e partecipi devallanti, e così li loro fideiussori [...], siano, e restino tuttavia, & in tutti i casi obligati verso delle Compere: sicome anche saranno rispettivamente quegli (accettandole) alli quali fossero devallate dette gabelle, o alcuna delle participationi di esse. E parimenti li fideiussori, e sicurtà che daranno: salvo se dette devallationi e cessioni fossero fatte di espresso consenso de' Magnifici Signori Protettori, e per loro Signorie accettate, e li devallanti cedenti e trasferenti liberati e del tutto assoluti per publico loro decreto, e non altrimenti (ivi: 151).

Però chi comparrà à comprare, e chi con loro participerà, o per qualche parte, o per lo tutto rimanga obligato in solidum fin'a tanto, che sian fatte tutte le assignationi; & devalli (AppComp 1625²: 30).

Similmente occorrendo che si faccia dichiaratione, o devallo in altri, rimanga ancor chi dichiara, o devalla principal debitore & i suoi promissori obligati, se già non fusse egli, o gli suoi promissori liberato (ivi: 30).

Nei primi due brani le voci *avallare*, *devallare* e *avallatione* sono impiegate in riferimento all'ammontare di crediti/debiti residui contenuti nel cartulario degli amministratori delle compere (detti «Protettori»), che ogni quattro anni dovevano essere assegnati dall'«Ufficio di M.CCCC.XXXXIII», una magistratura preposta alla liquidazione dell'attività bancaria di San Giorgio.¹³ Il valore di ‘cedere’ o ‘trasferire’ è confermato qui dal fatto che i tre termini ricorrono in dittologia sinonimica con le forme *assignare* e *assignatione*, che sono anch'esse tecnicismi giuridici indicanti l'attribuzione di un credito o di un debito (IS-LeGI, s.v.

¹³ L'ufficio prende il nome dall'anno in cui fu istituito. Sulla modalità di amministrazione delle compere cfr. Felloni 2014: 12: «all'inizio di ogni anno l'ufficio riceve dai Procuratori il cartulario di competenza dell'anno precedente e cura gli affari in sospeso aggiornando le scritture sino alla fine dell'anno. A questo punto l'ufficio dei Precedenti consegna i libri contabili a quello dei Procuratori, che gli subentra nella cura dei residui e prosegue per quattro anni e un mese le azioni di ricupero dei crediti e di pagamento dei (pochi) debiti della Casa. Alla scadenza del quadriennio le operazioni ancora sospese diventano di competenza dell'ufficio del 1444 che ha il compito di amministrarle a tempo indefinito sino alla conclusione».

assegnazione). Ancora più esplicito, del resto, è il significato delle parole *avallationi* e *devallationi* contenute nel terzo passo, in cui i termini compaiono in dittologia o trittologia sinonimica con *cessioni* e *traslationi* e sono usati in riferimento al gettito delle gabelle (o quote di gabelle) che la Repubblica genovese riservava alle associazioni di capitalisti quale compenso per l'acquisto di quote del debito pubblico. Gli ultimi due brani, infine, recano testimonianza del termine *devallo*, che corrisponde all'it. *divallo*, attestato ancora nel XIX secolo col valore di ‘cessione delle merci che un mercante fa ai suoi creditori’ (DEI).

Se si escludono le attestazioni appena considerate, la documentazione volgare testimonia solo un'altra occorrenza del tipo *avall-*, che risale a più di un secolo prima ed è legata all'amministrazione di Famagosta, città sottoposta – a partire dal 1447 – al controllo diretto del Banco di San Giorgio: ci riferiamo alla forma *avallare*, che compare – questa volta col significato più generico di ‘assegnare, affidare’ – in una lettera inviata nel 1455 dal capitano di Famagosta Bartolomeo di Levanto ai Protettori delle compere, nella quale il primo descrive la situazione della città cipriota e chiede ai secondi che la Chiesa di San Francesco venga affidata ai «fratelli osservantivi»:

La cità al presente è sanissima, multiplica che è una bella cossa a vederla; semo fina qui a più di cinquanta parentate, tra le quali ge ne¹⁴ xiii de latini.... Se fosse possibile che lo sancto Padre consentisse che questa jhexa de santo francisco se podesse avallare a' fratelli osservantivi, se ge poria governare quattro fratri, e avereimo modo d'averli dar ver Jerusalem, homini virtuoxi e santi, e seria no caxone de molti boni costumi, de li quali la terra bisogna (Belgrano 1868: 183).

4. Nuove attestazioni: latino

Ben più nutrito del numero delle attestazioni volgari è comunque quello delle occorrenze latine, che includono anche il sostantivo *avalum* e ci aiutano a definire meglio la semantica della nostra famiglia lessicale: in particolare, tra la fine del Cinque e l'inizio del Seicento il verbo *avallare* ricorre (nella variante *avalare*) in una serie di contratti notarili conservati presso gli archivi comunali di Imperia e Diano Castello, che contengono formule come «dederunt cesserunt et avalaverunt», sempre riferite alla cessione di «iura rationes et actiones», ovvero diritti di riscossione nei confronti di debitori.¹⁵ Questo stesso significato è anche

¹⁴ Si legga *n'è*.

¹⁵ Riportiamo di seguito tre esempi, rinviaando per il quadro completo a Casamurata 2019: 241 e ss.: «[ACDC, scat. 36, Reg. debita confessa. Obligationum 1583-1587, p. 43, 25 aprile 1583] [...] Et e converso predicti Bartholomeus et Bernardus prior et massarius ex nunc infra solutionem dictarum librarum ducentarum quinquaginta cesserunt et avalaverunt dicto domino Julio presenti et acceptanti omnia et singula iura, rationes et actiones que dicta casatia habet et sibi competunt contra et adversus heredes Stefani Grolierii quantum sit pro libris centum quinquaginta legatis per dictum olim Stefanum dicte Casatiae in suo ultimo testamento» (ivi: 264); «[ASI, notaio Nicolò Rodini, f. 22, n. 110, 13 aprile 1598] [...] Dominicus Biga Luce et Leonardus Biga quondam Stefani [...] ex causa cessionis dederunt cesserunt et avalaverunt cedunt et avalant Domino Horatio de Rubeis pictori presenti et acceptanti omnia et singula iura, rationes et actiones que et quas ipsi

alla base della forma gerundiva *avalandum*, registrata – più di ottant’anni prima – all’interno di una sentenza dell’anno 1500 annessa agli statuti della compagnia dei Caravana del porto di Genova, nella quale si condannano alcuni «laboratores goaldorum»¹⁶ a cedere i propri diritti di riscossione («iura contra mercatorem») ai facchini della compagnia,¹⁷ a titolo di risarcimento per uno scarico di olio illegale:

omni modo, iure, via et forma quibus melius potuit et potest condemnavit et condemnatum esse sententiavit, pronunciavit et declaravit dictos laboratores goaldorum in florenis quatuor, pro pena in qua incursi sunt occaxione exoneracionis dictorum oleorum, et ultra ad dandum et solvendum ipsis laboratoribus Caravane soldos quadraginta ianuinorum pro mercede ipsorum laboratorum Caravane, quam habuissent occaxione exoneracionis eorum vel ad avalandum ipsis laboratoribus Caravane iura contra mercatorem pro eorum mercede pro dictis vegetibus octo oleorum occaxione dicte exoneracionis vera iura et efficacia et hoc attento quia ipsi Offitio constitit dictos laboratores fuisse exonustos dictas vegetes octo oleorum (Costamagna 1966: 86).

Qualche anno prima, inoltre, nel *Cartularium rationum privatarum* relativo agli anni 1491-1494 di Antonio Gallo, notaio e cancelliere dell’ufficio di San Giorgio, si legge la seguente annotazione: «Thomas Penchus debtor spectans mihi avallatus per Thomam Cateneum» (Pandiani 1915: 291). Al 1485 risale invece un contratto di vendita nel quale Girolamo de Camulio, vescovo di Chio, cede una schiava di nome Anna al pellicciaio Bernardo Alessio, tramite la sorella Theodora de Camulio («Quod ex nunc dedit cessit et avalavit Theodora de Camulio soror prefati domini Episcopi», Tria 1947: 212). E formule del tutto analoghe si incontrano anche in un atto stipulato in Oltremare (Caffa) nel 1480 («cessit, traddidit et avallavit», Belvederi 1976: 181); in un contratto vergato a Savona nel 1470, che vede coinvolto il padre di Cristoforo Colombo («Dominicus de Columbo [...] dedit cessit & avalavit dicto Antonio Rollerio [...] omnia jura omnesque actiones [...] contra dictos Bartholomeum & paschalem fidejussorem», Harrisse 1884: 414);¹⁸ e in un documento redatto a Rocca Val d’Orba (l’attuale Rocca Grimalda) nel 1463 («Iacobus de Ponte avalavit et asignavit Francisco Maynerio presenti minas IIII castanearum albarum», Podestà 1994: 185).

massarii sive dictum oratorium habet et eidem oratorio competunt contra et adversus magistrum Fraelinum Poncellum» (ivi: 273); «[ASI, notaio Nicolò Rodini, f. 28, n. 106, 15 luglio 1604] [...] Joannes Jacobus Noarius Dominici et Joannes Noarius Petri [...] ex causa cessionis dederunt cesserunt et avalaverunt dantque cedunt et avalant Horatio de Rubeis pictori presenti stipulanti et acceptanti pro se heredibusque suis omnia et singula iura rationes et actiones que et quas dictum oratorium seu confratres dicte casatie habere et recipere debent contra et adversus Sebastianum Noarium quondam Bernardi presentem consentientem et acceptantem» (ivi: 280).

¹⁶ Si tratta di lavoratori del *guado*, particolare tipo di sostanza colorante (TLIO).

¹⁷ Su quest’ultima, cfr. Massa Piergiovanni 1998.

¹⁸ Nello stesso atto compare anche la forma *avallatio* («dationis insolutam [sic] cessionis, & avallationis», *ibidem*), che – sempre nella documentazione ligure quattro-cinquecentesca – si trova anche nella locuzione *avalacio famuli*, indicante una prassi artigiana che consisteva nella «cessione del discepolo» (Degrassi 1996: 56), ancora viva nel XVIII sec. (cfr. Petrucciani 1990: 75 e n. 83: «Piuttosto rara è l’*avallatio*, cioè la continuazione dell’apprendistato in un’altra bottega: sono emersi finora due soli casi, uno dei quali per morte del primo maestro»).

Giungiamo così alla metà del Quattrocento, periodo a cui risalgono anche le prime attestazioni latine della parola *avallo* (*avalum*): nel *Liber partimentorum* (1460-1468) della masseria genovese a Londra¹⁹ questa voce occorre ben quindici volte (quasi sempre nella forma genitiva *avali*) ed è in ogni caso riferita alla cessione dei debiti/crediti della masseria compiuta da Simone Cattaneo, ex massaro, nei confronti di Giuliano Salvaygo, Cattaneo Pinello e Lorenzo Grillo, ufficiali eletti nell'agosto del 1460 in sostituzione dei massari Antonio Centurione, Ludovico Centurione e Gerónimo Lomellino. Riportiamo di seguito le tre attestazioni più antiche (1460), rinviando a Calabò (2022: 187 e ss.) per il quadro completo:

Avalum factum per Simonem Cataneum olim massarium massarie Ianuensium in Londone nobis Iuliano Salvaygo, Cattaneo Pinello et Laurentio Grillo, officialibus electis loco Antonii Centurioni, massarii, Ludovici Centurioni et Ieronimi Lomelini, consiliariorum super re pertinenti et drichtuum, impositorum pro condemnatione facta merchatoribus Ianuensibus occaxione navium Bristolensium captarum a Iuliano Gatiluxio Graecho (*ibidem*).

Marchus de Marinus et socii, electi officiales in Ianua super rebus Anglie, debent nobis pro ratione avali facti per Simonem Cataneum, olim massarium, et sunt pro moneta solvere missa versus Ianuam marchatoribus Ianuensibus sic in Londone resultatibus, vide superius (*ibidem*).

Serenissimus dominus Henricus Sextus rex Anglie debet nobis pro ratione avali facti per Simonem Cataneum, olim massarum, et sunt per libras VI sterlingorum, de quibus per eius excelsum consilium sumus condemnati pro re Iuliani Gataluxi, et libras LXXI pro Johanne Vuilchs, vide superius (ivi: 188).

Risalgono invece agli anni Cinquanta del xv secolo due attestazioni del verbo *avallare*, documentate rispettivamente a Genova e in Oltremare: la più recente si trova in un contratto di manomissione del 1456, nel quale una suora del monastero di San Tommaso di Genova concede la libertà alla sua schiava, con la precisazione che contro tale manomissione «nullo unquam tempore dicere, facere avallare vel venire aliqua demum occaxione vel causa quo modo aliquo vel ingenio excogitari possit» (Tria 1915: 192). La seconda è contenuta in una sentenza arbitrale del 1453, emessa a Pera, nella quale si sancisce che Antonio Gattilusio debba cedere al cugino Percivalle Gattilusio 900 bossi,²⁰ che si trovano in quel momento ad Alessandria nelle mani di un terzo individuo di nome Gaspare Marruffo:

Item condemnamus et condemnatum esse pronunciamus dictum Antonium ad avallandum dicto Percivali seu ad faciendum ad voluntatem dicti Percivalis de buxis DCCCL^q, qui sunt dimidia buxorum MDCCCCV, quia de reliqua dimidia solutum fuit pro naulis ipsorum buxorum omnium; qui quidem buxi sunt in Alexandria penes Gasparem Marruffum (Roccatagliata 1999: 133).

¹⁹ Il documento è stato recentemente pubblicato da Calabò 2022.

²⁰ Le forme *buxis*, *buxorum* e *buxi* si riferiscono verosimilmente a legna di bosso (cfr. TLIO, s.v. *bosso*) o forse a contenitori (casse) dello stesso materiale.

Per concludere, diamo conto di alcune informazioni provenienti dall'inventario dell'archivio della Casa delle Compere di San Giorgio: come si desume dall'«abbozzo d'ordinamento» di Cornelio Desimoni, questo archivio contiene infatti una serie di «registri od elenchi delle accettate persone [...] in sigurtà, dell'appaltatore delle gabelle per l'adempimento de' suoi obblighi», denominati rispettivamente *Securitatum et avallationum comperarum pacis, salis etc. Capituli; Securitatum et avallationum S. Pauli veteris; Securitatum et avallationum S. Pauli novi; Securitatum et avallationum Ufficii monetae; Securitatum et avallationum S. Giorgii* (Gardini 2016: 205 e 233). Purtroppo, non sappiamo se il titolo di questi registri risalga al periodo a cui datano le prime annotazioni (nel qual caso la forma *avallationum* andrebbe retrodatata di un altro secolo, perché il documento più antico è del 1359); quel che è certo, però, è che tra i diversi partitari registrati nell'inventario disponibile in rete, pressoché ogni pezzo – a partire dal 1384 – reca titoli dorsali come «*Securitatum avallacionum omperarum [sic] novarum Sancti Pauli*»²¹ e, dal 1412, la forma *avalacionum* si trova anche in annotazioni più estese come la seguente:

MCCCCXII die XXVIII februarii. Cartularium emptorum et participum introytum assignatorum dominis consulibus pacis et salis compere Capituli anni presentis ac avalacionum nec non fideiussionum ipsorum emptorum et participum, cumpositum manu mey notarii infrascripti. Comune Ianue. Antonius de Berney notarius.²²

5. *Discussione*

I riscontri appena presentati permettono di tornare sulle ipotesi formulate in merito all'etimologia di *avallo* e di confermare l'infondatezza della maggior parte delle proposte finora avanzate (§ 1): se infatti la precocità delle attestazioni italiane suggerisce di accantonare definitivamente la supposta derivazione dal fr. *aval*, l'originario significato di *avalum*, *aval(l)atio/avallatione* e *aval(l)are* esclude categoricamente la possibilità che *avallo* derivi da *vallare* ‘garantire’, secondo la tesi di Solmi (1910a), o che la parola sia l'esito italiano settentrionale del lat. AEQUĀLIS, come credeva Lurati (1995). D'altra parte, gli stessi dati ci indirizzano verso un'ipotesi ben precisa: in effetti, già Solmi, considerando il significato del verbo *avallare* segnalato da Bensa, ammetteva che «vi sarebbe qui qualche punto di contatto con l'istituto arabo dell'"hawala"» (Solmi 1910b: 919); osservazione che risulta confermata dalle attestazioni presentate in § 3 e 4, le quali evidenziano l'identità semantica tra le forme *avalum*, *aval(l)atio/avallatione*, *aval(l)are* e il termine arabo, indicante la cessione o il trasferimento di un debito. A ciò si aggiungono, inoltre, tre indizi del tutto compatibili con l'ipotesi di un prestito arabo, ovvero: i) l'antichità delle forme in questione; ii) l'area diatopicamente circoscritta delle attestazioni, tutte situate in Liguria o in territori anticamente

²¹ Unità 25250 (cfr. <http://www.lacasadisangiorgio.eu/main.php?do=scheda&ricerca=1&idscheda=71207&page=1>).

²² Unità 25294 (cfr. <http://www.lacasadisangiorgio.eu/main.php?do=scheda&ricerca=1&idscheda=71293&page=1>).

controllati dalla Repubblica di Genova; III) il fatto che alcune tra le primissime occorrenze di *aval(l)are* si trovino proprio in documenti prodotti nel Levante.

Queste considerazioni accomunano di fatto le nostre voci ad altri termini commerciali penetrati in genovese tramite l'Oltremare, come *camallo* ‘facchino portuale’ (< ar. *ḥammāl* ‘portatore’, attestato a partire dalla metà del XIV sec. (LEI, *Orientalia*, I, s.v. *ḥammāl*: c. 916) e forse mediato dal turco *hamal* ‘id.’ (Toso 2021: 406); o le forme *bazale* ‘mercato’ (< ar. *bāzār*), *burdi* ‘stoffa grossolana’ (< ar. *burd*), *machus* ‘tessuto broccato d’oro’ (< ar. *nāhh*) o *mesinaba* ‘boccale col quale si mesce l’acqua per lavarsi le mani’ (< ar. *mišraba*), documentate verso la fine del Duecento in atti notarili redatti a Pera e a Caffa (Schweickard 2018). Ancor più che il dato linguistico, comunque, a favore di una connessione tra la nostra famiglia lessicale e l’ar. *ḥawāla* depongono le affinità riscontrabili nel funzionamento dell’istituto islamico e quello dell’avallo come esso emerge dalle attestazioni più antiche dei tipi *avall-* e *devall-*. Come si ricava dagli studi di Ray (1997) e Çınar (2022), infatti, la *ḥawāla* è originariamente concepita come una forma di garanzia (un contratto di fideiussione, per il diritto halafita) e al contempo come uno strumento di pagamento (un contratto di vendita o uno scambio di debiti, secondo il diritto malikita), caratterizzato dal seguente meccanismo: «For example, if A is indebted to B, but has a claim against C, he can settle his debt by transferring his claim against C to the benefit of B» (Thompson 2008: 85). Come osservava già Huvelin, inoltre,

il arrive fréquemment qu’une seconde hawâla se greffe sur la première. Prenons un exemple (1): 1^{re} hawâla. — A [...] a invité B [...] à payer à sa place C [...]. 2^e hawâla. — C à son tour est débiteur de D. C invite B à payer à sa place D [...]. [U]ne chaîne indéfinie d’hawâlas est possible, chaque muhtâl de l’hawâla précédente devenant muhîl dans l’hawâla suivante (Huvelin 1901: 24).²³

Si considerino ora i primi documenti che testimoniano il verbo *avallare* e il sostantivo *avallatio*, come ad esempio il contratto del 1470 che vede coinvolto il padre di Cristoforo Colombo o quello redatto a Rocca Val d’Orba nel 1463:

Hinc est quod dictus Dominicus de Columbo volens satisfacere dicto Antonio Rolerio de dictis libris duodecim ad quas sic ut supra tenetur, sponte, &c. [titulo & ex causa dationis in solutam [sic] cessionis, & avallationis & alias [sic] omni via, &c.] dedit cessit & avalavit dicto Antonio Rollerio presenti, &c. omnia jura omnesque actiones quae et quas habet contra dictos Bartholomeum principalem & paschalem fidejussorem ut supra vigore dicti instrumenti (Harrisse 1884: 414-415).

Iacobus de Ponte avalavit et asignavit Francisco Maynerio presenti minas IIII castanearum albarum, quas sibi redere debet Bernardus Canalis et fratres de castagneto dicti Iacobi, quod colligere debent isto anno ut patet instrumento manu mey notarii infrascripti infra solutionem, computandas pretio quo valebunt eius quod restat dare ipse Iacobus dicto Francisco ut per librum dicti Francisci appareat (Podestà 1995: 185).

²³ I termini *muhîl* e *muhtâl* designano qui rispettivamente chi ordina il trasferimento del debito (il debitore originario) e chi riceve l’ordine di pagamento (EI, s.v. *ḥawāla*).

Come nel caso della *ḥawāla*, la dinamica qui descritta corrisponde a una surrogazione del credito in base alla quale un individuo A (Domenico Colombo; Giacomo da Ponte), indebitato con B (Antonio Rollerio; Francesco Maynerio), cede a quest'ultimo il diritto di riscuotere un altro debito, che C (Bartolomeo e Pasquale; Bernardo Canalis e fratelli) ha nei suoi confronti.²⁴ Non solo: come prevede l'istituto islamico, lo stesso meccanismo può coinvolgere un numero maggiore di soggetti, cosicché un debito può passare di mano in mano, dando luogo a una catena. È, ad esempio, quanto accade nell'atto redatto a Caffa nel 1480, nel quale entrano in gioco quattro parti: Francesco de Gaspe, cittadino di Caffa e acquirente del gettito delle imposte sui *comerchia* (diritti doganali) di Caffa; Galeotto Bonaventura, al quale viene ceduto il gettito delle gabelle; Dionisio Risoto, creditore della masseria di Caffa; e la masseria stessa, che delega il proprio debito a Francesco de Gaspe, il quale lo delega a propria volta a Galeotto Bonaventura.

Et primo quod rei veritas fuit et est quod, cum Francisco de Gaspe, burgensis Caffe, anno de MCCCC septuagesimo quarto, die prima decembris, emisset spectabilibus dominis Massariis et Officio Monete Caffe omnia kommerihia Caffe, pro anno uno, precio summorum triummillium quadringtonitorum quinquaginta argenti de Caffa, nomine et vice Galeoti Bonaventure et sociorum, dicta kommerihia dicto Galeoto cessit, traddidit et avallavit tamquam emptori et collectori dictorum kommerihiorum dicti anni; et cum Dionixius Risotus esset creditor Massarie Caffe de asperis trigintaunomillibus argenti Caffe in circa, dictus Dionixius fuit assignatus per dictos dominos Massarios et Officium Monete dicti anni septuagesimi quarti in dictum Galeotum Bonaventuram tamquam in emptorem et participem ac collectorem dictorum kommerihiorum et dictus Franciscus de Gaspe dictum Dionixium affrontavit cum dicto Galeoto pro vero debitore ipsius Dionixii pro omni eo et toto quod dictus Dionixius habere debebat a prefato Officio Monete Caffe seu fuerat assignatus per dictum Officium Monete in dictis kommerihariis et dictus Dionixius fuit contentus et acceptavit dictum Galeotum pro suo vero debitore et etiam dictus Galeotus remansit contentus et promixit dicto Galeoto facere debitum suum pro eo quod fuerat assignatus ut supra; qui Galeotus in Caffa eidem Dionixio dedit et solvit in duabus partitis asperos Caffe octomilia quadrigentos in solucionem dicti sui crediti (Belvederi 1976: 181).

Proprio quest'ultimo esempio, così come quelli cinquecenteschi in cui è coinvolto il Banco di San Giorgio, mette del resto bene in luce un'altra affinità tra le nostre forme e la *ḥawāla*: ci riferiamo ai trasferimenti riguardanti gabelle statali, i quali ebbero un ruolo centrale nella storia di questo istituto. Come osservano Albert Dietrich (EI, s.v. *ḥawāla*) e Halil İnalçık (TDVIA, s.v. *ḥawāla*), infatti, nel mondo islamico la *ḥawāla* fu impiegata – oltre che tra privati – dai governi come

²⁴ Vale la pena di notare che, come ha osservato Michel Balard, questa forma di cessione di diritti è spesso documentata, già a partire dal XIII secolo, proprio nell'Oltremare genovese (Caffa), dove «Il arrivait fréquemment qu'un débiteur, pour diverses raisons, ne pût rembourser les sommes qu'il avait empruntées; s'il était lui-même créancier vis-à-vis d'un tiers, il cérait à son propre créancier tous ses droits contre son obligé, à un prix inférieur au montant de la créance, afin de dédommager le cessionnaire des frais de recouvrement. L'acte notarié ne mentionne pas l'importance de la marge consentie par le cédant. Ce système, dont notre minutier offre vingt-six exemples, permettait d'éviter tout transfert de fonds à l'occasion du remboursement d'une dette» (Balard 1973: 54).

metodo per trasferire i proventi della tassazione di un'area appaltata a un esattore a dipendenti o creditori dello Stato senza dover ricorrere a uno scambio di denaro (cfr. EI: «*ḥawāla*, as a financial term, an assignation on a *mukāṭa'* [scil. “the sum handed over by a tax farmer ... in return for the collection and management of the revenue from a given province or district”, EI, s.v.] effected by order of the ruler in favour of a third party»); un sistema che, originatosi nel Califfato abbaside, si continuò nel Sultanato selgiuchide, nell'Ilkhanato di Persia e nell'Impero ottomano, venendo impiegato per secoli nell'area del Mar Nero che si trovava a diretto contatto con le colonie genovesi (TDVIA, s.v. *hawâla*).

6. *Trafila*

Le somiglianze appena descritte, unite al dato geocronologico, rappresentano un forte argomento a favore di una connessione tra la famiglia lessicale di *avallo* e l'ar. *ḥawāla*; un'ipotesi che acquista anche maggiore solidità se si considerano le numerose tracce che il termine *ḥawāla* ha lasciato nelle lingue dei territori che conobbero la legge islamica: ci riferiamo, ad es. allo sp. ant. *hagüela* «renta de los derechos sobre préstamos consignados en documento público», attestato nella documentazione granadina tra il Quattro e il Settecento;²⁵ ai diversi prestiti dell'area levantina, come il persiano *ḥavāle* e il turco *havale* (XIV sec.) ‘trasferimento di denaro’ (CTES, s.v. *havale*) e ‘ordine di pagamento’ (TDVIA, s.v. *havâle*), quest’ultimo attestato già nel dizionario di Meninski nell'espressione *havale etmek* «Transire, & transmittere, transferre, mutare, transfundere jus suum in alterum», «Committere ac mittere aliquem ad exigendum ab alio debitum, cum mandato executionis»; o ancora ai termini entrati dal turco – con significati spesso distanti da quello originario e per lo più connotati negativamente – in greco (*χαραλές* «overweigh; tiresome burden», Kazazis 1973: 406), bulgaro (хавале ‘fardello, carico’, РБЕ, s.v.) e albanese (*havale/havall* ‘fastidio, disturbo’ e ‘soggezione, rispetto’, Buflì, Rocchi 2021: 197).²⁶

A fronte di quanto appena osservato, più difficile è stabilire quale sia l'esatta trafila di penetrazione del termine arabo nel genovese, che è evidentemente più complessa di quella originariamente proposta da Grasshoff. Il problema non riguarda tanto il versante fonetico, per cui un legame tra il tipo *avall-* e l'ar. *ḥawāla* risulta pienamente ammissibile: come notava già lo studioso tedesco, infatti, il dileguo di *ḥ* (di contro all'adattamento come occlusiva velare che si ritrova ad es. in *camallo* < ar. *ḥammāl*) trova riscontro nell'it. *assassino* < ar. *ḥaṣṣāšin* «members of the Nizari sect of the Ismaili branch of Islam», a cui si possono aggiungere i

²⁵ Il termine si presenta anticamente con numerose varianti (*abuela*, *habuela*, *aguela*, *agiuela*, *alhuela*, *haguela*, *hahuela*, *halhuela*, VCM, s.v. *habuela*, GCFM, s.v. *hagüela*).

²⁶ A questi riscontri si possono aggiungere anche l'it. *hauale* ‘funzionario incaricato della riscossione dei tributi spettanti alla proprietà imperiale’ e il ted. *hauala* ‘id.’, che si incontrano – due secoli dopo le prime attestazioni liguri di *avalum*, *aval(l)atio* e *aval(l)are* – in due testi odeplici, ovvero il diario di viaggio (scritto in italiano) di Johann Michael Wansleben (1675) e le *Reisen und Gefangenschaft* di Hans Ulrich Krafft pubblicate nel 1616 da K. D. Haszler (LEI, *Orientalia*, I, s.v. *havale*, c. 987).

ven. ant. *andacoca* ‘trifoglio’ < ar. *ḥandaqūqā* ‘id.’, *armelio* ‘ruta’ < ar. *ḥarmal* ‘id.’ e l’it. ant. *arso* ‘tributo, dazio’ < ar. *ḥars* ‘id.’ (LEI, *Orientalia*, I, s.vv. *ḥammāl*, *ḥandaqūqā*, *ḥarmal*, *ḥars*, *ḥaṣṣāṣin*, cc. 915, 930, 958, 966, 981).²⁷ La difficoltà è piuttosto morfologica, poiché è inverosimile che *avalum/avallo* derivi direttamente dal sostantivo arabo, essendo esso attestato dopo il verbo *aval(l)are* (documentato a partire dal 1453, ma presupposto indirettamente da *avalacionum* già nel 1412) e stante l’improbabilità di un metaplasmo dal femminile al maschile.²⁸ Ciò fa pensare semmai a un processo inverso, ovvero una derivazione di *avallo* da *aval(l)are*, che è supportata dal confronto con altre famiglie lessicali del linguaggio giuridico-commerciale, caratterizzate proprio dalla coesistenza di doppioni sinonimici o quasi-sinonimici ricavati da verbi: è questo il caso di termini come *assegnazione*, *assegnamento* ‘cessione di un credito’ (TLIO) e *assegno* (in origine «somma assegnata, cioè destinata da pagare a pro d’uno», TB), deverbali di *assegnare*; *protesta*, *protestazione* e *protesto* «l’atto con cui si protesta dei danni per difetto di accettazione o di pagamento d’una cambiale» (TB), derivati di *protestare*; o *indossazione* «sinonimo di girata» (Cestari 1865: 187) e *indosso* ‘id.’, ricavati da *indossare* ‘girare una cambiale’.²⁹

Posto che *avalum/avallo* e *aval(l)atio/avallatione* derivino da *aval(l)are* – e in mancanza di altri indizi – bisognerà dunque immaginare che all’origine della traiula vi sia proprio questa forma verbale, che potrebbe derivare direttamente da una base semitica, come l’ar. *ḥawwāla* «to remit, send, transmit ([...] e.g., money by mail [...]); to pass on, hand on [...]; to endorse [...] a bill of exchange, a promissory note» (Wehr, s.v. *ḥawwāla*),³⁰ oppure essere stata ricavata a partire da un sostantivo genovese non documentato, adattamento dell’ar. *ḥawāla* o del turco

²⁷ Non pone problemi nemmeno la presenza di [ll] in luogo della laterale scempia (del resto, come si è visto in § 4, la documentazione latina presenta anche forme con -*I*), che si ritrova ad es. nell’it. *gabella* < ar. *qabāla* ‘cauzione, tributo’ e oltretutto potrebbe essere dovuta all’interferenza di *avvallare*, la quale è accertata anche sul piano semantico (cfr. § 7). Del tutto atteso, infine, lo sviluppo [w] > [v], che si ritrova ad es. nell’it. *carovana* < ar. *qairawān* < pers. *kārawān* (LEI, *Orientalia*, I, s.v. *kārawān*: c. 1168).

²⁸ Si veda, a questo proposito, il caso degli arabismi medievali di Sicilia studiati da Caracausi, il quale, «contro tanti casi di femminili da maschili arabi» (Caracausi 1983: 82) registra due soli esempi di adattamento inverso. Del resto, anche ammettendo l’ipotesi di una mediazione del turco *havale*, ci aspetteremmo un adattamento di tipo differente, analogo a quello dell’it. *hauale* ‘funzionario incaricato della riscossione dei tributi spettanti alla proprietà imperiale’ (cfr. n. 26).

²⁹ A dire il vero, nel caso di *indossazione* non si può escludere una derivazione dal lat. giuridico *indossatione*, attestato in Germania dal XVII secolo (Dondorff 1684: 22), secondo una dinamica analoga a quella descritta da Rainer (2016: 19) per *indossamento*, termine di origine francese, ma penetrato in Italia dall’Austria attraverso la forma latinizzata *indossamentum* o il ted. *indossament*.

³⁰ Un esempio simile potrebbe essere rappresentato dal verbo *valavit*, attestato più di due secoli prima in un diploma pisano del 1155, dove «par che il traduttore latino abbia trascritto senz’altro il verbo arabo وَلَى [wallā], ‘comettere, preporre ad un oficio’ (Amari 1863: 456). Va detto però che, diversamente che in arabo moderno, il verbo *ḥawwāla* sembra avere anticamente il valore più generico di «he shifted it, removed it, or transferred it, from one place to another», mentre il significato di ‘trasferire un debito’ è anticamente proprio di un’altra forma verbale, l’ar. *aḥala* (AEL, s.v. حَالَ).

havale,³¹ due possibilità che trovano entrambe riscontro negli arabismi di area italoromanza, come dimostrano, da un lato, l’it. *ricamare* < ar. *raqama* (LEI, *Orientalia*, II, s.v. *raqama*, c. 254) o i sic. ant. *kadiari* ‘tagliare’ < ar. *qadda* ‘tagliare per lungo’, *tayariari* ‘circoncidere’ < *tahara* ‘id.’, **tarrasiari* (*tarrasiatus*) ‘ornare di ricami’ < ar. *tariza* ‘id.’ (Caracausi 1983: 262; 359; 373) e, dall’altro, verbi denominali (derivati però da sostantivi attestati) come il tosc. ant. *gabellare* ‘mettere una merce o un’operazione in regola mediante il pagamento di una gabella’, il sic. ant. *dohanare* ‘imporre una tassa sulla giacenza provvisoria delle merci presso i magazzini degli scali commerciali’ (Caracausi 1983: 214) o il ven. ant. *tomagar* «formed by the Turkish word *tomaga* [‘custom duty’ < tk. *tamğā* ‘seal’] + the Italian infinitive ending -ar(e) and meaning ‘to pay customs duty’» (Baglioni 2022: 452).

Come che stiano le cose, con ogni probabilità il verbo *aval(l)are* – inizialmente impiegato in Oltremare da amministratori locali (come il capitano di Famagosta Bartolomeo di Levanto) e professionisti della legge (come i notai di Caffa e Pera) – si diffuse, insieme al suo derivato *avallatione*, nella documentazione ligure (a partire da quella del Banco di San Giorgio, che aveva legami diretti con le colonie), diventando comune nei formulari notarili. Sempre in Liguria ebbe origine, già nel XV secolo, il vocabolo *avallo* (*avalum*), che entrò ben presto a far parte del lessico delle fiere di cambio, le quali – benché situate in luoghi diversi (Besançon, Novi Ligure, Piacenza) – «furono un’invenzione genovese» e «rimasero sempre in mani genovesi» (Felloni 1998: 551). Il collegamento tra il nostro verbo e le più antiche manifestazioni del «giro-avallo», che si incontrano nelle *Consuetudines Compilatae* di Anversa, nei capitoli delle fiere di cambio di Piacenza (§ 2) e nei passi dedicati alle fiere di due trattati di autori genovesi come Gian Domenico Peri e Raffaele Della Torre, risiede evidentemente nel meccanismo alla base di questo istituto. Proprio come nella documentazione genovese quattro-cinquecentesca, infatti, in tutti i testi appena citati il funzionamento dell’avallo è descritto ancora una volta come una forma di compensazione tra debiti, per cui un individuo A, indebitato con B, ordina a C, che è a sua volta debitore di A, di pagare il suo debito a B; lo stesso C può inoltre delegare il proprio debito a D e così via:³²

³¹ Ci attenderemmo, in questo caso, una forma femminile **aval(l)a* oppure – qualora si parla dal turco – un maschile **avale* (cfr. n. 28).

³² Il legame con la documentazione genovese, in particolare quella prodotta in Oltremare, era stato intravisto già da Levin Goldschmidt, che – parlando di un atto redatto a Caffa nel XIV sec. – scriveva: «il documento del 1382 [...], il quale da taluni è considerato come la prima menzione della girata della cambiale, non prova la girata, ma la ripetuta delegazione della cambiale e, a quanto sembra, contiene un caso dell’avallo di girata generalmente in uso nel XVII sec.» (Goldschmidt 1913: 341, n. 148). Sul meccanismo del «giro-avallo» si veda anche la sintesi di Ferrara, che ne distingue due tipologie: «*Prima forma*: A è debitore di B, e si è obbligato all’emissione di una tratta su C, pagabile a D, come presentante. Contemporaneamente A è creditore di X, il quale deve emettere questa cambiale a B come remittente. Un’eguale delegazione può fare X al suo debitore Y e così via [...]. *Seconda forma* di giro-avallo: A è debitore di B e deve emettere una cambiale a X. B è debitore di C, al quale egli deve fare una cambiale per eguale somma. Allora egli delega il suo debitore A, anziché fare la cambiale a lui, di emetterla a favore di C, pagabile al presentante nominato da C. Ma C nominava invece di sé come remittente il suo creditore D, e lascia a questi l’indicazione del presentante, e così di seguito» (Ferrara 1935: 21, n.

Pietro piglia da Francesco a Cambio per Firenze Scu[ti] 1000, e dipoi, se ne disfa, dandoli a Cambio a Giacomo per la medesima Piazza di Firenze; perciò Pietro con suo bigliettino ordina a Giacomo, che ne faccia lettere a Francesco havendogliene in esso fatto Avallo, e basta, che nel suo libretto noti l'Avallo, né va fatta scrittura alcuna nello Scartafaccio, ma scrive il suo Avallo a Francesco dicendo in quello, che dell scuti mille, de' quali per il Cambio appurato gli deve Cedole di Cambio per Firenze, gliele farà Giacomo, che perciò accetti l'Avallo sopra di lui, cioè sopra detto Pietro, il quale gli si obliga come Principale debitore, & in solidum con detto Giacomo fino all'intiera estintione [...]. Può occorrere, che Giacomo ne faccia a Francesco novo Avallo in altri, & altri in altri ancora in una o più partite, e s'osserva sempre il medesimo stile, e finalmente Dante dà credito nello Scartafaccio della partita, e poi nel Bilancio de' pagamenti a chi gli ne dà Cedole di Cambio (Peri 1638: 212).

In ferijs avalla hoc modo fieri, videlicet Bancherius, qui tempore negotiationum comparaverat, puta, scutos mille marcarum a Titio, vigore Cambij Genua direti, pretio scilicet scutorum centum de marchis, pro centum viginti argenti, & sic cambiavit dictos scutos mille marcarum in feria, pro scutis mille ducentis argenti, in redditibus eiusdem feriae Genuae; & sic ex causa praedicta est debitor Titij de dictis scutis mille ducentum argenti in redditibus Genuae; at e contra est creditor, ex consimili causa, Caij de totidem scutis mille ducentum argenti, in eisdem redditibus Genuae; dicit Titio: quas litteras Cambij de scutis mille duce(n)tit co(n)ficer tibi debeo, conficiat pro me Caius, qui Caius idem potest dicere de Sempronio, & Sempronius de alio, & sic successive; usque dum pervenitur ad datorem litterarum; & sic creditor ex illo Cambio potest habere plures, ac plures debitores ex eodem in solidum obligatos [...]. Ex quibus colligi licet duplex discrimen inter delegatione, quae tacite co(n)tinetur, seu verius praesu(m)ptive involvitur, in solutione resulta(n)te ex presentatione bilancij, de qua in proxime praecedenti quaestione, & inter avallos; quod illa semper versatur circa scutos marcarum, quide praesenti solvuntur in feria, vigore Cambiorum celebratorum; avalla vero versantur circa genera pecuniarum, quae vigore Cambiorum, quae celebrantur in ferijs, solvenda veniunt de futuro in Plateis (Della Torre 1641: 117).

7. *Il tipo devall-*

Se la ricostruzione fin qui proposta è corretta, rimangono da spiegare le forme *devallare*, *devallatione* e *devallo*, che come abbiamo visto sono semanticamente sovrapponibili ai termini *aval(l)are* ‘cedere’, *aval(l)atio/avallatione* ‘cessione’ e *avalum* ‘id.’ (§ 3), ma non possono in nessun modo essere giustificate a partire dall’ar. *ḥawāla*. A questo proposito, bisogna ricordare che esse sono largamente minoritarie rispetto al tipo *avall-* e che compaiono tutte all’interno di un unico documento (lo statuto delle compere di San Giorgio del 1568), che oltretutto si

4). Come notava già Solmi, sul piano giuridico l’unica differenza sostanziale rispetto alla *ḥawāla* è che, mentre questo istituto aveva l’«effetto di liberare completamente l’obbligato» (Solmi 1910a: 721), il «giro-avallo» (*ibidem*), come l’avallo vero e proprio, assumeva i caratteri dell’obbligazione solidale.

colloca più di un secolo dopo le prime occorrenze sicure del tipo *avall-*.³³ Quel che è più importante però è che la somiglianza tra queste due serie non si limita al dato formale, perché entrambi i verbi *avallare* e *devallare* hanno a loro volta dei doppioni: ci riferiamo rispettivamente alle forme *avvallare* (attestata anticamente anche con *vscempia*) e *divallare* (documentata, in antico, anche con *e protonica*), che significano entrambe ‘scendere in basso’ (TLIO, s.v. *avvallare*, *divallare*).

Ora, a meno di non ammettere l’esistenza di una connessione genetica – del tutto improbabile sul piano semantico – tra questi termini e le parole *avallo/devallo*, esiste soltanto una possibile spiegazione per questa coincidenza: immaginare cioè che *devallare*, *devallatione* e *devallo* siano formazioni paretimologiche, dovute a un erroneo accostamento tra le voci semanticamente opache *aval(l)are* ‘cedere’, *aval(l)atio/avallatione* ‘cessione’, *avalum* ‘id.’ e il verbo *av(v)allare* nel significato di ‘scendere in basso’. Di tale associazione, in effetti, resta traccia nelle opere dei giuristi del passato, a cominciare da quella dell’erudito settecentesco Giuseppe Ghio, che descrisse l’*avallo* come «la scesa morale che fa l’obbligazione dalla persona del debitore, che in questo caso fa la figura di superiore, a quella del suo creditore (l’avallante), il quale fa la figura di suo sottoposto» (Angeloni 1910: 8, n. 1). Né mancano, in questo senso, casi analoghi riguardanti proprio il lessico del linguaggio cambiario, come dimostra

l’infelice idea di Marquardts [scil. Johannes Marquart, celebre giurista tedesco del XVII secolo, autore del *Tractatus politico-juridicus de iure mercatorum et commerciorum*, 1662] di far derivare la parola “indossieren” (*indossare*) da *inducere* e di chiamare l’indossamento una *inductio*, [termine che] trovò accoglienza in molti scrittori e condusse a barbare formazioni di parole come: *induose*, *induosiren*, *indouche*, *indousche*, *indoussament* (Tortori 1897: 192).

Si noti, infine, a margine del sostantivo *devallo*, che almeno a partire dal XVIII secolo si registra una differenziazione semantica tra questa forma e il termine *avallo*, la quale prelude alla moderna accezione di ‘cessione delle merci che un mercante fa ai suoi creditori’ dell’it. *divallo*. Nei *Discursus legales de commercio* – che comprendono pareri legali e sentenze della Rota genovese e fiorentina – si parla infatti di «*Devalli mercium*» per indicare proprio la cessione di merci nei confronti di un creditore. Il legame con l’istituto dell’*avallo*, e in particolare con il sistema di compensazione di debiti descritto in § 5, risulta tuttavia evidente: la cessione in questione è infatti, ancora una volta, il trasferimento di merci da un debitore A verso un creditore B, tramite un terzo individuo C, che è a sua volta indebitato con A; un’operazione giustificata tramite il principio giuridico in base al quale «in Jure etenim novum non est quod si aliquis habet actionem contra tertium possit ille cogi ad agendum ad commodum alterius ad effectum, ut quicquidis consequetus fuerit restituat creditori originario» (Casaregi 1719, I: 133-134).

³³ Rappresenta una possibile eccezione la forma *devalata*, attestata nel *Liber partimentorum* della masseria genovese a Londra (§ 4), ma ritenuta dubbia dall’editrice del documento (Calabrò 2022: 209).

8. Conclusioni

In queste pagine abbiamo ripercorso la prima fase della storia della parola *avallo* e dei suoi corradicali, portando alla luce una serie di attestazioni di area ligure del xv e XVI secolo, le quali suggeriscono che il termine sia connesso alla voce ar. *ḥawāla* ‘cessione di un debito’. Se l’identità semantica tra le forme di area ligure *aval(l)are*, *aval(l)atio/avallatione*, *avalum* e il termine arabo, unita alla distribuzione geocronologica delle prime tre parole, non sembra lasciare dubbi sull’esistenza di una simile connessione, più complessa appare la questione della traietà di penetrazione del prestito. I dati in nostro possesso suggeriscono infatti che alla base della famiglia lessicale vi sia il verbo *aval(l)are*, interpretabile come un prestito all’ar. *ḥawwāla*, oppure un denominale nato a partire da un sostantivo non attestato, proveniente dall’ar. *ḥawāla* (o dal turco *havale*). Una possibile conferma dell’una o dell’altra ipotesi dovrà cercarsi verosimilmente nella documentazione genovese del Trecento e del primo Quattrocento ancora inedita, a partire dai registri *Securitatum et avallationum* dell’archivio di San Giorgio, che oltretutto potrebbero gettare luce sul problema dell’eventuale mediazione turca, il quale chiama in causa la complessa – e ancora largamente inesplorata – questione delle relazioni linguistiche tra Genovesi e popoli del Levante.³⁴

A prescindere da ciò, la diffusione a livello internazionale di un termine originariamente circolante in Liguria (*avallo*) in un’epoca relativamente tarda rappresenta un dato interessante, perché conferma l’importanza che – ancora nei secoli XVI-XVII – la Repubblica di Genova esercitava nell’ambito del commercio con l’Europa e il Mediterraneo. In questo senso, sarà utile ricordare che il meccanismo del «giro-avallo» in uso nelle fiere di cambio è menzionato – tra il Sei e il Settecento – in tutti i principali trattati giuridico-commerciali del Continente, da quelli di Peri e Della Torre, al *Wissel-styl tot Amsterdam* di Johannes Phoontsen (1676), al *Tractatus von Wechselbriefen* di Heinrich Zipfell (1701), fino al *Consuetudo, vel lex mercatoria* (1622) del britannico Gerard Malynes, che in proposito scrisse: «Such and the like courses are daily used and practised beyond the seas, without interruption in matter of exchange, which may seem to be intricate» (Schaps 1892: 52). Proprio alla rapida diffusione di tale istituto si deve evidentemente l’irradiazione – attraverso l’italiano prima e il francese poi – della parola *avallo* a livello europeo, che fu precocissima, come dimostrano le attestazioni del termine contenute nelle leggi consuetudinarie di Anversa del 1609 (§ 2).

In conclusione, ci sembra che il caso di *avallo* dimostri bene quanto accennato all’inizio di questo saggio, ovvero che la ricostruzione delle parole proprie dell’ambito cambiario, e più in generale di quello giuridico-commerciale, richiede – ancor più che in altre situazioni – un approccio che tenga insieme storia delle parole e storia dei referenti. Non rimane dunque che ribadire quanto espresso ormai quasi settant’anni fa da Carlo Battisti in un contributo significativamente intitolato *Per lo studio della terminologia giuridica medievale*:

³⁴ Si veda a questo proposito Toso 2020.

Se per la ricostruzione dell'ambiente preistorico e protostorico è indispensabile l'ausilio dell'archeologia, quanto più complessi diventano i problemi culturali tanto più si rende necessario l'intervento di altre discipline che mirano agli stessi fini di chiarificazione storica; nel campo giuridico-sociale sono appunto i cultori della storia del diritto dai quali abbiamo avuti ed attendiamo dei contributi estremamente interessanti (Battisti 1957: 6).

Bibliografia

- AEL: Lane, Edward William, *Arabic-English Lexicon*, 8 voll., London, Williams & Norgate, 1863.
- Angeloni, Vittorio (1910), *La natura giuridica dell'avallo*, Perugia, Unione tipografica cooperativa.
- AppComp (1625²): *Appendice alle leggi delle compere di S. Giorgio*, Genova, Giuseppe Pavoni [1605¹].
- Baglioni, Daniele (2022), *Italian Vernaculars as Diplomatic Languages in the Medieval Levant*, in *Crusading, Society, and Politics in the Eastern Mediterranean in the Age of King Peter I of Cyprus*, edited by Alexander D. Beihammer and Angel Nicolaou-Konnari, Turnhout, Brepols, 2022: 443-454.
- Balard, Michel (1973), *Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto, 1289-1290*, vol. I, Paris, Mouton & Co.
- Battisti, Carlo (1957), *Per lo studio della terminologia giuridica medievale*, «Lingua nostra», 28: 1-6.
- Beccaria, Cesare (1804), *Elementi di economia pubblica di Cesare Beccaria milanese. Inediti*, Milano, G.G. Destefanis.
- Belgrano, Luigi Tommaso (1868), *Le Colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo. Dissertazioni del prof. Guglielmo Heyd, recate in italiano dal prof. Giuseppe Müller. - Venezia e Torino, G. Antonelli e L. Rasadonna editori, 1866 e 1868. Due volumi in 8.^o che formano il VI ed il XIII della Nuova Collezione di opere storiche, «Archivio Storico Italiano»*, terza serie, 8/2 (52): 148-189.
- Belvederi, Raffaele (1976), *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, vol. II, Genova, Fratelli Bozzi.
- Bensa, Enrico (1928), *Francesco di Marco da Prato. Notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano, Fratelli Treves.
- Buflì, Gjorgji; Rocchi, Luciano (2021), *A Historical-Etymological Dictionary of Turkisms in Albanian (1555-1954)*, Trieste, Edizioni Università di Trieste.
- Calabrò, Giulia (2022), *Janueys, merchants of Itaille. I rapporti commerciali tra Genova e l'Inghilterra negli anni della crisi (1458-1466)*, Tesi di Dottorato inedita, Università degli Studi di Trieste.

CapFiere (1622): *Capitoli delle fiere de' cambi da farsi nella città di Piacenza stabilite al tempo del m. ill. sig. Pietro Mozzi, senatore fiorentino, console eletto dalle AA. sereniss. di Toscana, e de' m. ill. sig. Ottavio Secchi di Milano, Marco Otti di Venetia, consiglieri eletti dalle loro nazioni. Fermati con grazia, & privilegio del serenissimo duca di Piacenza e Parma nel 1622*, Piacenza, Giacomo Ardizzoni [https://archive.org/details/bub_gb_ddQL2W03C3YC/page/n3/mode/2up; ultima consultazione: 11.05.2025].

Casamurata, Marco (2019), *Una dinastia di artisti "de Florentia" in Liguria. Raffaello, Giulio e Orazio De Rossi (1510-1626)*, Tesi di Dottorato inedita, Università degli Studi di Genova.

Caracausi, Girolamo (1983), *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Linguistici e Filologici Siciliani.

Casaregi, Giuseppe (1719), *Discursus legales de commercio*, 3 voll., Firenze, Typis Regiae Celsitud. Apud Jo. Cajetanum Tartinium, & Sanctem Franchium.

Cassandro, Giovanni Italò (1934), *Cambiale (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, a cura di Antonino Giuffrè et. al., Milano, 1992, vol. V: 827-839.

Cestari, Tommaso Emanuele (1865), *Le professioni che possono scegliere ed a cui avviarsi i giovani studenti storicamente e metodicamente descritte*, Venezia-Milano, P. Naratovich-G. Brigola.

Coli, Romualdo (1612), *Trattato de' cambi*, Lucca, O. Guidoboni.

Coronelli, Vincenzo Maria (1701), *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a qualunque materia...*, Tomo primo. A-AE, Venezia, Antonio Tivani.

Çınar, Ali Ekber (2022), *Situating an Informal Funds Transfer System in Islamic Legal Theory. The Origin of Hawala Revisited*, «darulfunun ilahiyat», 33/1: 1-41.

ÇTES: Sevan, Nişanyan, *Sözlerin Soyağacı. Çağdaş Türkçenin Etimolojik Sözlüğü*, İstanbul, Liber Plus Yayınları, 2020 [<https://www.nisanyansozluk.com/kelime/etimoloji>; ultima consultazione: 11.05.2025].

Dardi, Andrea (1995), *Postilla su avallo*, «Lingua nostra», 56: 87.

DCECH: Coromines, Joan; Pascual, José Antonio, *Diccionario critico etimológico castellano hispanico*, 6 voll., Madrid, Editorial Gredos, 1991-1997.

DCVB Alcover i Sureda, Antoni Maria; de Borja Moll, Francesc, *Diccionari català-valencià-balear*, 10 voll., Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1959-1969 [<https://dcvb.iec.cat/>; ultima consultazione: 11.05.2025].

de Bruijn-van der Helm, José (1995), *Avallo*, «Lingua nostra», 56: 87.

DEI: Battisti, Carlo; Alessio, Giovanni, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.

DELI: Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico, Bologna, Zanichelli, 1999.

Della Torre, Raffaele (1641), *Tractatus de cambiis*, Genova, Pier Giovanni Calenzano.

Degrassi, Donata (1996), *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica.

- DPLP: *Dicionário Priberam da Língua portuguesa*, elaborado por Príberam Informática S. A., 2008 [<http://www.priberam.pt/DLPO/>; ultima consultazione: 11.05.2025].
- Dondorff, Christoph (1684), *De termino peremtorio solutionis et protestationis cambiorum*, Leipzig, Literis Brandenburgerianis.
- EI: *Encyclopaedia of Islam*, edited by Peri J. Bearman *et al.*, 12 voll., Leiden, Brill-London, Luzac, 1960-2005² [<https://archive.org/details/ei2-complete>]; ultima consultazione: 11.05.2025].
- EVLI: Nocentini, Alberto con la collaborazione di Alessandro Parenti, *L’Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Felloni, Giuseppe (1998), *All’apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600*, in Id. *Scritti di Storia Economica*, Genova, Società Ligure di Storia Patria: 551-568.
- Id. (2014), *Amministrazione ed etica nella Casa di San Giorgio (1407-1805). Lo statuto del 1568*, Firenze, Olschki.
- Ferrara, Francesco (1935), *La girata della cambiale*, Roma, Foro Italiano.
- FEW: von Wartburg, Walther, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn *et al.*, Klopp-Winter-Teubner-Zbinden, 1922-2002 [<https://lecteur-few.atilf.fr/>; ultima consultazione: 11.05.2025].
- Fiorelli, Piero (2008), *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè.
- Foster, Nicholas H. D. (2001), *The Islamic Law of Guarantees*, «Arab Law Quarterly», 16/2: 133-157.
- Gardini, Stefano (2016), *Strumenti e documenti per la storia degli archivi genovesi nel secolo XIX*, Genova, Società Ligure di Storia Patria.
- GCFM = *Glosario Crítico de Fiscalidad Medieval*, Institució Milà i Fontanals [<https://www.imf.csic.es/project/glosario-critico-de-fiscalidad-medieval/>; ultima consultazione: 11.05.2025].
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2003 [<http://www.gdli.it/>; ultima consultazione: 11.05.2025].
- Giustiniani, Bernardo (1621), *Breve trattato delle continuazioni de’ cambi*, Mondovì, G. Gislandi e T. Rossi.
- Goldschmidt, Levin (1913), *Storia universale del diritto commerciale*. Trad. a cura di Vittorio Pouchain e Antonio Scialoja, Torino, Unione tipografico-editrice torinese.
- GRADIT: De Mauro, Tullio, *Grande dizionario italiano dell’uso*, Torino, UTET, 2003.
- Grasshoff, Richard (1899), *Die suftäga und ḥawâlâ der Araber. Ein Beitrag zur Geschichte des Wechsels*, Göttingen, Druck der Univ.-Buchdruckerei von Fr. Kästner.
- Harrisse, Henry (1884), *Christophe Colomb, son origine, sa vie, ses voyages, sa famille et ses descendants*, vol. II, Paris, Ernest Leroux.
- Huvelin, Paul (1901), *Les travaux récents sur l’histoire de la letter de change*, «Annales de droit commercial et industriel français, étranger et international», 15 (Première partie. Doctrine): 1-30.
- IS-LeGI: *Indice Semantico del Lessico Giuridico Italiano*, diretto da Francesco Romano, Istituto di Informatica Giuridica e Sistemi Giudiziari [https://www.igsg.cnr.it/wp-content/banche_dati/vgi/islegi/; ultima consultazione: 11.05.2025].

- Kazazis, Kostas (1973), *TAXYΔPOMOΣ's 'Turkish Lessons'*, in *Issues in Linguistics. Papers in Honor of Henry and Renée Kahane*, edited by Braj B. Kachru et al., Urbana, University of Illinois Press: 394-408.
- LEI: *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister, Wolfgang Schweickard (dal vol. VIII, 2001), Elton Prifti, Wolfgang Schweickard (dal vol. XVI/129, 2019), Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Lurati, Ottavio (1995), *Economia e lingua: una nuova proposta per "avallo" e per "sovvallo"*, in Raffaello Ceschi, Giovanni Vigo (a cura di), *Tra Lombardia e Ticino: studi in memoria di Bruno Caizzi*, Bellinzona, Edizioni Casagrande: 413-422.
- Id. (1998), *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Varese-Lugano, Macchione-Fondazione Ticino Nostro.
- Marghieri, Alberto (1878), *Studi di diritto commerciale*, Napoli, G. Marghieri, Libreria nuova.
- Massa Piergiovanni, Paola (1998) = *La Compagnia dei Caravana: i facchini bergamaschi del porto di Genova*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, a cura di Maria Fortunati, Raffaella Poggiani Keller, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1995, vol. III: 195-218.
- Orioles, Vincenzo (2006), *Uno pseudo-italianismo: ted. «Rabatt»*, in Id., *Percorsi di parole*, Roma, Il Calamo, 2006: 87-92.
- Pandiani, Emiliano (1915), *Vita privata genovese nel Rinascimento*, Genova, Tip. Nazionale di L. Sambolino.
- Pellegrini, Giovan Battista (1972), *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia, Paidea.
- Peri, Gian Domenico (1638), *Il negotiante*, Genova, Pier Giovanni Calenzano.
- Peri, Gian Domenico (1673), *Il negotiante. Parte quarta*, Vemezia, Giovanni Giacomo Hertz.
- Petrucciani, Alberto (1990), *Il libro a Genova nel Settecento. I, L'Arte dei Librai dai nuovi Capitoli (1685) alla caduta della Repubblica aristocratica (1797)*, «La bibliofilia. Rivista di storia del libro e di bibliografia», 92: 41-89.
- Podestà, Emilio (1994), *Gli atti del notaio G. Antonio De Ferrari Buzalino (1463- 1464). Storia e vita del borgo di Ovada nel secolo xv*, Ovada, Accademia Urbense.
- Rainer, Franz (2000), *Juristenlatein und Handelssprache: it. cambiale 'Wechsel'*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 116/4: 591-593.
- Id. (2015a), «Was zieht man, wenn man einen Wechsel zieht?» Zum Ursprung von frz. tirer une lettre de change sur qqn, «Zeitschrift für romanische Philologie», 131/2: 511-520.
- Id. (2015b), *Die wechsel-volle Geschichte von Tratte, Trassieren, Trassant und Trassat*, «Neuphilologische Mitteilungen», 116/1: 149-162.
- Id. (2016), *Origine e sviluppo di indossare e derivati come termini del diritto cambiario*, «Lingua nostra», 77/1-2: 17-19.
- Id. (2017), *The History of the Language of Economics and Business, Handbook of Business Communication. Linguistic Approaches*, edited by Gerlinde Mautner and Franz Rainer, Berlin-Boston, de Gruyter: 15-38.

- Ray, Nicholas Dylan (1997), *The Medieval Islamic System of Credit and Banking. Legal and Historical Considerations*, «Arab Law Quarterly» 12/1: 43-90.
- Roccatagliata, Ausilia (1999), *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera (1453)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», 39/1: 103-160.
- РБЕ = Gerov, Nayden, *Ръчникъ на българския езикъ*, Sofia, Българска академия на науките, 1904.
- Schaps, Georg (1892), *Zur Geschichte des Wechselindossaments*, Stuttgart, Ferdinand Enke.
- Schweickard, Wolfgang (2018), *Arabismi latino medievali negli atti notarili genovesi del mar Nero*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 134/2: 541-547.
- Solmi, Arrigo (1910a), *Sulla origine della voce “avallo”*, «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», 8: 720-724.
- Id. (1910b), *Ancora sulla voce “avallo”*, «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», 8: 917-920.
- TB: Tommaseo, Niccolò; Bellini, Bernardo, *Dizionario della lingua italiana*, 8 voll., Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879 [<http://www.tommaseobellini.it/>; ultima consultazione: 11.05.2025].
- TLIO: *Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da Paolo Squillaciotti, Istituto del CNR [<http://tlio.ovi.cnr.it/>; ultima consultazione: 11.05.2025].
- TDVİA: Türkiye Diyanet Vakfı, *Türkiye Diyanet Vakfı İslâm Ansiklopedisi*, 46 voll., İstanbul, TDV Yayınları, 1988-2016 [<https://islamansiklopedisi.org.tr/>; ultima consultazione: 11.05.2025].
- Thompson, Edwina T. (2008), *An Introduction to the Concept and Origins of Hawala*, «Journal of the History of International Law», 10/1: 83-118.
- TLFi: Imbs, Paul; Quemada, Bernard, *Thresor de la langue française informatisé* [<https://www.cnrtl.fr/>; ultima consultazione: 11.05.2025].
- Tortori, Alfredo (1897), *La girata cambiaria, suo sviluppo storico e sua natura nel diritto vigente*, Roma, E. Loescher & C.
- Toso, Fiorenzo (2020), *Rotte interlinguistiche e presenze comunitarie del genovese d'oltremare. Dal Mediterraneo al Mar Nero, dall'Atlantico al Pacifico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Id. (2021), *Per una storia delle relazioni interlinguistiche del genovese*, «Estudis Romànics», 43: 395-412.
- Tria, Luigi (1947), *La schiavitù in Liguria*, Genova, Società Ligure di Storia Patria.
- VCM: Gual Camarena, Miguel, *Vocabulario de Comercio Medieval* [<https://www.um.es/lexico-comercio-medieval/>; ultima consultazione: 11.05.2025].
- Wehr: Wehr, Hans, *Dictionary of Modern Written Arabic*, edited by J. M. Cowan, Wiesbaden, Harrassowitz, 1961.

TITLE – *New Insights into the Etymology of Italian avallo*

ABSTRACT – The etymology of the Italian word *avallo* ‘personal guarantee for a bill of exchange or bank check provided by a third party’ has long been a subject of debate among lexicographers and legal historians. The prevailing view traces the term to the French *aval*, which carries the same meaning. This study revisits the history of *avallo*, examining its earliest attestations, which make it possible to backdate the term by four centuries. Drawing on these occurrences and a close analysis of their meanings, the paper re-evaluates a hypothesis originally advanced by Richard Grasshoff: that *avallo* may ultimately derive from the Arabic word *ḥawāla*, a legal concept in Islamic law involving the transfer of debt.

KEYWORDS – Aval; ḥawāla; Etymology; Language Contact; Genoa; Levant.

RIASSUNTO – L’etimologia della parola *avallo* ‘garanzia personale per un titolo cambiario o un assegno bancario offerto da terzi’ è da lungo tempo al centro di un dibattito che ha coinvolto lessicografi e storici del diritto. Al netto delle diverse ipotesi formulate, la maggior parte degli studiosi è concorde nel ricondurre il termine alla voce francese *aval* ‘id.’. Nel presente contributo si ripercorre la storia della parola italiana a partire da alcune attestazioni che permettono di retrodatare il vocabolo di quattro secoli. L’esame di queste occorrenze e dei rispettivi significati suggerisce di rivalutare l’ipotesi, originariamente avanzata da Richard Grasshoff, che la parola sia connessa al sostantivo arabo *ḥawāla*, con cui nel diritto islamico si designa il trasferimento di un debito.

PAROLE CHIAVE – avallo; ḥawāla; etimologia; contatto linguistico; Genova; Levante.